

Afgh 1/ Nuova politica italiana in Afghanistan

L'Italia sta impostando una nuova politica nei confronti della crisi afghana "attribuendo crescente importanza agli aspetti economici e della ricostruzione del Paese, nella consapevolezza che non esiste una soluzione unicamente militare ai problemi del Paese" ha dichiarato il Presidente del Consiglio Romano Prodi. La svolta è stata la visita del Ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, a Kabul a metà novembre. La Farnesina è indirizzata ad accentuare l'impegno e l'attenzione sulla cooperazione e l'intervento umanitario nel campo sanitario, dell'aiuto alle donne e culturale.

L'Italia, tenendo conto che a gennaio farà parte del Consiglio di Sicurezza, punta sul multilateralismo accentuando, in Afghanistan, la collaborazione con l'ONU. In questo contesto è stato proposto al Presidente afghano Hamid Karzai, l'idea di una conferenza internazionale per affrontare con un nuovo approccio, più politico che militare, la crisi nel Paese al crocevia dell'Asia.

La conferenza dovrebbe affrontare i temi della lotta alla droga, al terrorismo, della ricostruzione, ma anche del rafforzamento della polizia e delle forze armate in Afghanistan per meglio coordinare l'impegno delle forze internazionali con quello del Governo di Kabul.

Per quanto riguarda il narcotraffico la Guardia di Finanza ha inviato in Afghanistan la piccola task force Grifo, composta da una dozzina di specialisti, che addestrerà la polizia di frontiera ad Herat, per migliorare i controlli sulle frontiere, lungo uno dei principali crocevia della droga.

Karzai ha aderito all'iniziativa, che dovrebbe coinvolgere anche i Paesi confinanti, primi fra tutti il Pakistan e l'Iran. Il Viceministro degli Esteri iraniano, Saeid Jalili, ha annunciato che il suo Paese è pronto ad aderire all'iniziativa nel contesto dei buoni rapporti con l'Italia. Il

26 novembre, però l'agenzia stampa Afp lanciava la notizia di un discorso allarmante del Presidente iraniano, Mahmoud Ahmadinejad. "I popoli dell'Iraq, del Libano, dell'Afghanistan e della Palestina, devono essere aiutati. Aiutandoci l'un l'altro possiamo cacciare gli invasori", ha detto il Presidente in un discorso ai volontari Basij, la milizia islamica, pronunciato sulla tomba del fondatore della Repubblica islamica, l'ayatollah Khomeini. Il riferimento era alle truppe straniere ed Herat, dove ha sede il comando italiano dei Prt (Provincial reconstruction team) dell'Afghanistan occidentale, è ad un passo dal confine iraniano.

La conferenza internazionale non si terrà subito, ma con l'appoggio della Germania si potrebbe entrare nei dettagli a gennaio, con una riunione di alti funzionari, sotto presidenza tedesca, su iniziativa del G8.

Afgh 2/ Più truppe o niente restrizioni nazionali sull'impiego dei soldati NATO in Afghanistan

Al Vertice della NATO del 28 e 29 novembre, a Riga, capitale della Lettonia i nodi dell'intervento in Afghanistan sono venuti al pettine. Il Segretario Generale dell'Alleanza, Jaap de Hoop Scheffer, ha annunciato alla vigilia del Vertice che è più importante diminuire alcune restrizioni all'azione delle truppe presenti in Afghanistan piuttosto che inviare nuove forze nel Paese. Si tratta del problema dei cosiddetti "caveat", le limitazioni all'utilizzo dei contingenti che sono sia territoriali o operativi, per esempio l'esclusione di impieghi notturni. La Germania e l'Italia hanno dei caveat che impediscono alle loro truppe di venire impiegate nel sud del Paese, nelle province calde dove si combatte duramente. Canadesi ed inglesi, che stanno sostenendo, assieme agli olandesi, la difficile e sanguinosa espansione a sud della missione NATO, sono

infuriati per le limitazioni dei caveat ed attraverso De Hoop Scheffer hanno chiesto che vengano aboliti o almeno ammorbiditi. Berlino ha risposto no al diretto invito degli americani di inviare nuove truppe al sud e anche l'Italia non ha alcuna intenzione di aumentare gli effettivi e tantomeno di permettere che vengano impiegati in combattimento.

Anche gli olandesi, che invece sono dispiegati in prima linea nelle province calde della zona meridionale, hanno espresso seri dubbi sulla strategia del duro confronto militare che ha contraddistinto i primi sei mesi dell'allargamento della missione NATO in Afghanistan.

Se non si vuole limitare i caveat sono necessarie più truppe, come ha sottolineato il comandante dell'Alleanza, il generale James Jones, che indica la necessità di altri 2500 uomini, elicotteri e velivoli da trasporto. Soprattutto tenendo conto che mullah Dadullah, il maggiore responsabile militare dei talebani, ha già annunciato "un aumento degli attacchi suicidi e convenzionali" quando finirà l'inverno.

Afgh 3/ Aumentano le vittime ed i bombardamenti, ma si intravede uno spiraglio

Quasi quattromila morti quest'anno a causa del conflitto afghano, oltre duemila gli attacchi aerei negli ultimi sei mesi, nettamente superiori a quelli dell'Iraq. I numeri non fanno ben sperare, ma è anche vero che sta trapelando un cauto ottimismo negli ambienti governativi afgani. Nelle ultime settimane, non solo a causa dell'arrivo dell'inverno, gli attacchi delle forze ostili stanno diminuendo sensibilmente.

Secondo il *Joint Coordination and Monitoring Board* (JCMB) di Kabul, di cui fanno parte 28 funzionari afgani e stranieri incaricati di supervisionare l'attuazione del programma di ricostruzione, sarebbero 3700

le vittime del conflitto nel 2006. *Tre volte di più rispetto allo scorso anno con un significativo aumento, del 600%, fra marzo e settembre. Il periodo critico corrisponde all'espansione della NATO a sud.*

Ovviamente questi dati vanno presi con la dovuta cautela e potrebbero essere sovrastimati, ma invece non lasciano dubbi quelli forniti dall'aviazione americana. *Gli attacchi aerei negli ultimi sei mesi sono stati 2095, in gran parte dovuti a richieste delle truppe a terra durante i voli di pattugliamento, anziché operazioni pianificate. Un aspetto che dimostra come siano stati intensi i combattimenti fra i soldati della NATO ed i talebani. Quest'anno gli aerei americani hanno sganciato 987 bombe e sparato 146mila munizioni. Dall'inizio dell'intervento in Afghanistan al 2004 erano state utilizzate 848 bombe e 119mila munizioni.*

Nonostante questi dati, la situazione della sicurezza è migliorata nelle ultime settimane ha sostenuto Karim Rahimi, portavoce del Presidente afgano. *Il cauto ottimismo si basa sulla secca riduzione degli attacchi e degli attentati nel Paese dovuta ad una combinazione di fattori militari e politici. I talebani stanno ancora leccandosi le ferite delle dure operazioni Medusa e Mountain trust lanciate dalle truppe americane, afgane e della NATO, che hanno seriamente colpito le forze ostili. La pressione politica internazionale sta convincendo il Pakistan ad intervenire più duramente per fermare le infiltrazioni dalle aree tribali (vedi Pak 3). Le forze di sicurezza afgane sono riuscite a smantellare importanti cellule responsabile degli attentati nell'area di Kabul e ad intercettare diversi kamikaze.*

Il problema è che per consolidare il miglioramento della situazione c'è bisogno di decisi progressi nel campo della governabilità, soprattutto a livello locale, di continuare sulla strada delle riforme nel settore della sicurezza, in particolare per

quanto riguarda il dispiegamento di unità affidabili di polizia nei distretti e di espandere le attività di assistenza e ricostruzione.

Afgh 4/ Il difficile percorso della lotta alla corruzione

La pubblicizzata campagna anti corruzione, lanciata dal Procuratore Generale, Jabbar Sabit, con l'avallo di Karzai, sta segnando il passo e rischia di ottenere un effetto negativo sull'opinione pubblica. Probabilmente Sabit ama di più i colpi di teatro, che alla fine non gli riescono, piuttosto che una seria e ponderata promozione del ruolo delle legge. Il Procuratore Generale era già reduce da una tragicomica missione ad Herat, dove aveva apertamente accusato di corruzione il sindaco della città. L'intervento del suo protettore, Sibghatullah Mojaddedi, Presidente del Senato a Kabul ed alleato di Karzai, ha bloccato qualsiasi ipotesi di arresto del primo cittadino.

Il procuratore generale ha allora iniziato una campagna a nord cercando di incastrare una serie di funzionari locali, che purtroppo sono fedeli a Muhammed Atta, il Governatore della provincia di Balkh, ex comandante dei mujaheddin, che Karzai considera un punto d'appoggio prezioso. Sabit ha cercato di arrestare il pesce più piccolo della sua inchiesta, ma Atta ha reagito intimandogli di andarsene dal nord altrimenti lo avrebbe cacciato lui.

Nottetempo il procuratore ha lasciato Mazar i Sharif, dopo aver denunciato pubblicamente Atta di intascare parte dei proventi doganali, anziché versarli al Ministero delle Finanze. Atta, a sua volta, ha accusato l'alto magistrato di voler erodere il suo potere in combutta con i vecchi compagni del partito Hezb i islami nel nord, oggi fuorilegge perché alleato ai talebani.

Il Presidente Karzai non ha mosso un dito a favore di Sabit e l'intera sceneggiata è servita solo a dimostrare, agli occhi dell'opinione

pubblica, che il Procuratore Generale non è in grado di perseguire i personaggi influenti accusati di corruzione.

Pak 1/ Accordi importanti fra Cina e Pakistan, ma nessuna impennata sul nucleare

Tecnologia nucleare, accordo per la liberalizzazione del commercio, aerei radar a lungo raggio sono le decisioni più importanti dal punto di vista politico e strategico prese durante la visita del Presidente cinese Hu Jintao in Pakistan. La stampa di Pechino li ha definiti "accordi senza precedenti", anche se in realtà Islamabad chiedeva di più, soprattutto nel campo nucleare. Il leader cinese, che prima aveva visitato l'India, ha comunque dimostrato che il netto miglioramento dei rapporti con Nuova Delhi, non avviene a discapito degli interessi strategici del Pakistan.

La missione pachistana di Hu è durata quattro giorni dal 23 al 26 novembre e sul delicato tema del nucleare la Cina ha assicurato ulteriore collaborazione nel campo tecnologico. Il Presidente pachistano, Pervez Musharraf, che ha accolto l'ospite, avrebbe preferito la firma di un chiaro accordo per la costruzione di sei nuove centrali nucleari. Pechino ha già aiutato il Pakistan nel costruire un impianto nucleare di 300 megawatt ed un secondo, della stessa potenza, è in fase di realizzazione. Islamabad avrebbe voluto un accordo simile a quello concluso da poco fra India e Stati Uniti. Non è escluso, però, che siano state raggiunte in tal senso delle intese segrete fra Pakistan e Cina. Lo stesso Hu ha dichiarato che "la Cina continuerà a considerare le sue relazioni con il Pakistan in una prospettiva strategica di lungo termine". I cinesi sono stati fondamentali per creare la capacità missilistica e nucleare pachistana ed il Governo di Pechino rimane il principale fornitore di armi di Islamabad. Non a caso durante la visita è stato annunciato un

progetto comune per dotare le rispettive aviazioni di aerei radar a lungo raggio stile Awacs.

Durante gli incontri Cina e Pakistan hanno firmato 18 accordi di vario genere, ma il più importante riguarda la creazione di una zona di libero scambio (FTA), che mira a triplicare il volume dell'interscambio commerciale. Entro cinque anni si dovrebbe passare dai 4,26 miliardi di dollari del 2005 a 15 miliardi. Ad Islamabad Hu ha rivolto un messaggio televisivo alla nazione, un onore riservato l'ultima volta nel 2000, al Presidente americano Bill Clinton. L'ennesima dimostrazione degli storici legami fra la Cina ed il Pakistan, nonostante Pechino abbia definitivamente scongelato i rapporti con il rivale indiano. Il nuovo quadro regionale potrebbe favorire l'intervento di Pechino, magari in accordo con Washington, per convincere i contendenti a raggiungere l'agognato accordo sulla disputa del Kashmir, che dura da oltre mezzo secolo.

Pak 2/ "Guerra" di leggi fra islamici moderati e fondamentalisti

Il Parlamento pachistano ha votato la legge sulla Protezione dei diritti delle donne, fortemente voluta dal Presidente Musharraf ed osteggiata dall'opposizione islamica. Poco prima i fondamentalisti erano riusciti a far passare nell'Assemblea regionale della North West Frontier Province, la zona al confine con l'Afghanistan, una legge che ripropone la creazione del dipartimento che favorisce "la virtù e combatte il vizio" sulla falsa riga della polizia religiosa talebana.

Dopo settimane di dura opposizione dell'alleanza Muttahida Majlis-i-Amal (MMA), composta da sei partiti estremisti islamici, anche il Senato di Islamabad ha votato la nuova legge sulla protezione delle donne, che entrerà in vigore dopo la firma del capo dello stato. Proprio Musharraf si era esposto a favore della legge accogliendo le

proteste delle organizzazioni dei diritti umani e le richieste di riforma della comunità internazionale.

La nuova legge emenda le famigerate "Ordinanze Hudood", risalenti al 1979, grazie alle quali si calpestanto i diritti delle donne. La pena di morte per adulterio è stata cancellata ed i giudici possono decidere se i casi di stupro debbano essere giudicati da una tribunale penale o da una corte islamica. Con il codice Hudood, che prevedeva solo la corte islamica, la donna stuprata doveva produrre la testimonianza di quattro uomini musulmani adulti per provare l'atto di violenza. In caso contrario era la povera vittima a rischiare una condanna al carcere o alla lapidazione con l'accusa di adulterio. La pratica degli stupri impuniti è una piaga del Pakistan, ma ora la nuova legge ha voltato pagina, in nome della "moderazione illuminata" nella fede islamica di cui parla Musharraf. I partiti religiosi, invece, hanno boicottato il voto fino all'ultimo sostenendo che la nuova legge è contraria ai principi dell'Islam e farà sprofondare il Paese nel "sesso libero".

Consapevoli di non avere i numeri per bloccare la normativa nel Parlamento nazionale i fondamentalisti hanno reagito riapprovando a livello regionale, nell'assemblea della North West Frontier Province, dove hanno la maggioranza, la controversa norma Hisba. Il nome deriva dall'istituzione di una specie di polizia guidata da un esponente religioso, il quale dovrà controllare che i fedeli locali rispettino la chiamata alla preghiera, che non commercino di venerdì e che coppie non sposate si facciano vedere in pubblico insieme. Pure i media verranno monitorati, assicurandosi che le pubblicazioni siano "utili alla promozione dei valori islamici". Si tratta, in pratica, di una brutta copia della polizia religiosa che imperversava a Kabul ai tempi dei talebani. I rappresentanti laici nell'assemblea regionale sono usciti dall'aula

per protesta al momento del voto, ma bisogna ricordare che una legge molto simile fu già censurata nel 2005 dalla Corte suprema su richiesta di Musharraf. Gli estremisti islamici hanno apportato alcune modifiche, ma potrebbero non essere sufficienti a rendere valida la nuova norma.

In ogni caso è evidente la spinta verso la "talebanizzazione" delle aree di frontiera con l'Afghanistan, sotto controllo dei fanatici islamici, in vista delle elezioni locali del prossimo anno.

Pak 3/ Migliora la collaborazione del Pakistan sulle infiltrazioni in Afghanistan, ma rimangono zone d'ombra

Le Autorità pachistane stanno migliorando la collaborazione con la NATO per arginare le infiltrazioni di talebani e trafficanti di droga in Afghanistan, anche se rimangono ancora delle zone d'ombra. *Il Comandante dell'Alleanza Atlantica, il Generale James Jones, ha definito "promettenti" i rapporti con il Pakistan sul delicato tema della porosità del confine. L'obiettivo è ridurre il flusso delle forze ostili che passano la frontiera e di questo si è parlato durante la visita del capo di stato maggiore pachistano, il generale Eshan Ul Haq a Shape, il quartier generale della NATO.*

Inoltre le Autorità pachistane hanno consegnato 240 sospetti talebani a quelle afgane, catturati nelle zone di confine. Non parlando urdu, la lingua locale, sembravano non rendersi conto di dove si trovassero e diversi sono stati catturati mentre si curavano le ferite negli ospedali pachistani.

I risultati dell'apparente collaborazione di Islamabad si vedranno alla fine dell'inverno, quando i talebani già promettono di tornare all'offensiva. Nel frattempo continuano a venire alla luce coinvolgimenti imbarazzanti per le autorità pachistane. *Un rapporto della Defence Academy, think tank del Ministero della Difesa britannico sulla situazione del*

terrorismo internazionale di matrice fondamentalista con particolare riguardo alla cosiddetta "pista pakistana" per gli attentati di Londra, punta ancora il dito su collusioni dei servizi segreti di Islamabad.

Inoltre una fonte di intelligence pachistana ha ammesso per la prima volta, al New York Times, che i terroristi suicidi vengono addestrati nella provincia tribale di Bajaur, per poi colpire in Afghanistan. Nel Bajaur le Autorità di Islamabad cercavano di stringere un accordo simile a quello del Waziristan con i clan pasthun locali in funzione anti Al Qaida e contro le retrovie di talebani. L'esercito pachistano è posizionato ai confini della provincia, dove gli estremisti islamici inneggiano apertamente ad Osama bin Laden. *A fine ottobre, per dare un segnale forte allo stallo delle trattative, elicotteri pachistani hanno attaccato una scuola coranica che era stata frequentata anche da Ayman al Zawahiri, il numero due di Al Qaida, vero capo operativo dei resti dell'organizzazione terroristica. Probabilmente l'obiettivo era proprio Al Zawahiri, che però non si trovava nella madrassa a differenza di un suo "protettore", maulana Liaqat Ullah Hussein, noto esponente religioso dell'area, che faceva parte di un gruppo di preti islamici filo talebani. Hussein assieme ad un'ottantina di ospiti della scuola coranica definiti "militanti estremisti" dal Governo centrale sono morti sotto il bombardamento.*

Il risultato è stato che 20mila persone sono scese in strada nel Bajaur per manifestare contro l'attacco ed attaccare a colpi di slogan il Presidente Musharraf e quello americano George W. Bush. Manifestazioni di protesta si sono svolte anche a Peshawar capoluogo della zona di frontiera nord occidentale e altre città pachistane, organizzate della solita Alleanza dei gruppi islamici Mutahida Majlis-e-Amal (MMA).

Non solo: un kamikaze si è fatto esplodere, per rappresaglia, in un centro di addestramento dell'esercito pachistano a

Dargai, nella North West Frontier Province, uccidendo 42 soldati. Altri 11 presunti terroristi suicidi sarebbero stati segnalati a fine novembre

ad Islamabad e Rawalpindi con l'obiettivo di colpire obiettivi governativi ed occidentali.

Fausto Biloslavo